

Il Congresso della Lega



Al congresso di Assago il senatur annuncia la sua svolta Formentini parla di «casa comune liberaldemocratica» e al Cavaliere: «Stai con noi, o la sinistra ti mangia le tv» Toni cauti, ma il leader agita il ritiro dei parlamentari

Luigi Negri, nuovo segretario della Lega Lombarda Sotto, il segretario della Lega Nord, Umberto Bossi



«Berlusconi seguimi, il nemico è il Pds»

Bossi: «Presto le tre repubbliche, Padania, Etruria e Sud»

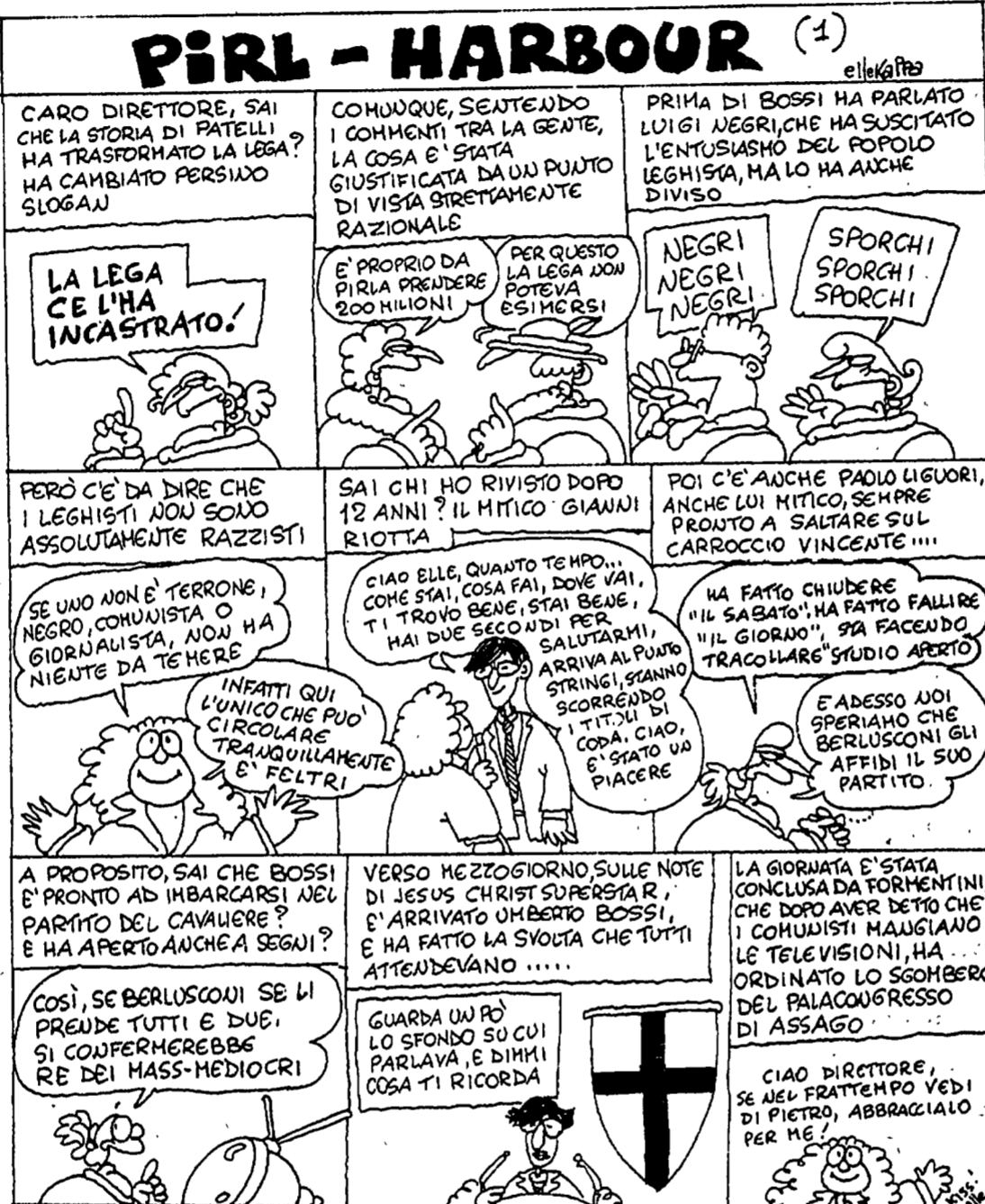
Uniamoci contro una sinistra che rischia di essere egemone. Così a uno scosso popolo leghista Bossi annuncia l'offerta politica per gli orfani del Centro. Il senatur parla di polo liberal-democratico di cui la Lega sarebbe forza principale, chiama Berlusconi e forse Segni. Il progetto piace al Cavaliere, il problema è la proposta del Carroccio sul federalismo, che significa di fatto la divisione dell'Italia in tre.

BRUNO MISERENDINO

MILANO. «L'avanzata delle sinistre egemonizzate dal Pds pone con forza il problema di un parlamento con maggioranza assoluta del Pds. Serve una coalizione liberal-democratica, di cui la Lega è la forza politica egemone. Alla fine Umberto Bossi fece la svolta. Quello che molti si attendevano è successo e da ieri la Lega si dichiara pronta a fare la sua parte perché un grande polo liberal-democratico contrasta il pericolo di una vittoria dei progressisti alle prossime elezioni politiche.

Annunciata dal voto di domenica scorsa e dai grandi movimenti del centro, nonché dai primi scricchiolii sinistri nell'organizzazione interna, la svolta si materializza nel lussuoso e asettico scenario di Assago, alle porte di Milano, in un clima che fino a qualche tempo fa si poteva prevedere molto, molto diverso. L'orgogliosa certezza di fare a pezzi i partiti di «Roma ladrona» in nome dell'onestà è stata intaccata dalla sciagurata «pirata» di Patelli, la furia devastatrice che anima i leghisti deve fare i conti con l'accerchiamento e le difficoltà politiche. Ecco perché all'interrogativo che anima il congresso - continuare a demolire, o iniziare a costruire mettendosi «alla testa di un polo liberal-democratico» - i leghisti sembrano disposti a rispondere seguendo la svolta moderata di Umberto Bossi: ossia avanti sulla strada del federalismo contro i vecchi partiti, ma sapendo che l'obiettivo principale è la riaggregazione contro il polo progressista e che quindi alla fine un qualche compromesso lo si dovrà scontare.

Intendiamoci: la parola compromesso non compare nel vocabolario della Lega. Bossi continua nel doppio binario, offre una proposta, ma mette ancora condizioni caparzio: non solo minaccia ancora il ritiro della delegazione dal Parlamento, ma prospetta dieci punti di programma federalista che sono di fatto la divisione dell'Italia in tre macroregioni, la Padania, l'Etruria, le regioni del Sud. Bossi parla anzi di tre repubbliche nel paese e di altrettanti plebisciti che le



Alla platea leghista e anche ai suoi quadri lo scenario disegnato da Bossi piace. Maroni parla di discorso chiaro che cambia la storia politica dell'Italia, i supporter del Carroccio inneggiano ai passi del discorso più ostili al Pds, alle cooperative rosse e a quanto odori di sinistra. I problemi, naturalmente, iniziano ora. Bossi, tra slogan a effetto («arrivano i nostri») e desiderio di uscire dall'isolamento politico, fa capire che la via per imporre il federalismo è lunga, che serve un processo di «decentazione e persuasione», e che per questa battaglia occorre una Lega che sia forte e organizzata, in grado di combattere l'accerchiamento del vecchio regime, dei partiti, della Finanza, dei pretori d'assalto, dei mass media ostili, della mafia, della Vandea del Sud.

«Risponderemo coi fucili ai carri armati del regime?», tuona chiedendo soldi, quadri e organizzazione. Anche per questo, perché i compiti sono ormai quelli gravosi di un partito politico di grandi dimensioni, Bossi lascia la direzione della Lega lombarda per riservarsi quella della Lega nord. Lo sostituisce Luigi Negri, eletto per acclamazione dopo che qualcuno aveva proposto a Bossi di restare. Al pregresso generale di oggi non dovrebbero venire problemi particolari per il leader. Il presidente della Lega nord Rocchetta ieri ha avuto un chiarimento con Bossi («Ci siamo abbracciati»), anche se ha confermato la sua critica: «Il rischio è quello di Napoleone...». Insomma, eccesso di potere, cattivi consiglieri, delirio di onnipotenza. Quanto a lui, Rocchetta, dice che sarà ancora presidente della lega nord. Strano, qualcuno lo dava perspacciato...

Insomma, dice Formentini, se gli obiettivi sono comuni noi ci mettiamo i voti e le truppe, il Cavaliere ci mette i mezzi e le televisioni. «Venga con noi - esclama elegantemente dal palco - perché la Lega è una fabbrica di supposte per il regime. Se non vuole che le sue reti glielo mangino i comunisti, rompa gli indugi e venga con noi». Il sindaco di Milano, già che c'è, si lancia anche in un attacco a testa bassa contro la Confindustria. «Gli Abete, gli Agnelli e i De Benedetti - accusa - insomma le grandi famiglie hanno finalmente gettato la maschera: essi rappresentano solo loro stessi, vale a dire una congresso, un cartello che fa i propri interessi». E Segni? Non se ne parla ufficialmente, ma Bossi ha delle frecciate e ricorda al disastro centro che per ora i voti li ha lui, mentre quelli del leader referendario sono tutti virtuali.

Insomma, dice Formentini, se gli obiettivi sono comuni noi ci mettiamo i voti e le truppe, il Cavaliere ci mette i mezzi e le televisioni. «Venga con noi - esclama elegantemente dal palco - perché la Lega è una fabbrica di supposte per il regime. Se non vuole che le sue reti glielo mangino i comunisti, rompa gli indugi e venga con noi». Il sindaco di Milano, già che c'è, si lancia anche in un attacco a testa bassa contro la Confindustria. «Gli Abete, gli Agnelli e i De Benedetti - accusa - insomma le grandi famiglie hanno finalmente gettato la maschera: essi rappresentano solo loro stessi, vale a dire una congresso, un cartello che fa i propri interessi». E Segni? Non se ne parla ufficialmente, ma Bossi ha delle frecciate e ricorda al disastro centro che per ora i voti li ha lui, mentre quelli del leader referendario sono tutti virtuali.

Articolo 1: L'Unione Italiana è libera associazione della Repubblica Padana, della Repubblica di Etruria e della Repubblica del Sud. All'Unione aderiscono le Regioni autonome di Sicilia, Sardegna, Valle d'Aosta, Trentino-Alto Adige e del Friuli-Venezia Giulia. art. 2: Nessun vincolo è posto alla circolazione e all'attività dei cittadini delle Repubbliche e delle Regioni autonome sui territori dell'Unione. Tale libertà può essere limitata soltanto per motivi di giustizia penale. art. 3: Le Repubbliche sono costituite dalle relative Regioni a statuto ordinario. Plebisciti definiranno l'area rispettiva delle tre Repubbliche. art. 4: Ogni Repubblica conserva il diritto di stabilire e modificare il proprio ordinamento interno; ma in ogni caso la funzione esecutiva deve spettare ad un Governatore eletto direttamente dai cittadini della Repubblica stessa. art. 5: La Dieta provvisoria di ogni repubblica è composta da 100 membri, tratti a sorte fra i consiglieri regionali eletti nell'ambito della Repubblica medesima. Secondo la Costituzione definitiva la Dieta sarà eletta direttamente dai cittadini. Le Diete riunite e integrate dai rappresentanti delle Regioni autonome formano l'Assemblea Politica dell'Unione. La funzione legislativa spetta esclusivamente ad un altro Collegio rappresentativo, formato da 200 membri, eletti da tutti i cittadini dell'Unione e articolato in una pluralità di corpi a competenza speciale. art. 6: Il Governo dell'Unione spetta ad un Primo Ministro eletto direttamente dai cittadini dell'Unione stessa. Egli esercita le sue funzioni coadiuvato e controllato da un Direttore di lui presieduto e composto dai Governatori delle tre Repubbliche e dal responsabile del Governo di una delle cinque Regioni autonome, che ruotano in tale funzione. Le decisioni relative al settore economico e finanziario e ad altre materie indicate tassativamente dalla Costituzione definitiva

La nuova costituzione secondo Miglio

devono essere prese dal Direttore all'unanimità. art. 7: Il Governo dell'Unione è competente per la politica estera e le relazioni internazionali, per la difesa dell'Unione, per l'ordinamento superiore della Giustizia, per la moneta e il credito, per i programmi economici generali e le azioni di riequilibrio. Tutte le altre materie spettano alle Repubbliche e alle Regioni autonome per le funzioni a cui sovrintende; il Primo Ministro nomina e dimette i Ministri i quali agiscono come suoi diretti collaboratori; la loro collegialità non riveste alcun rilievo istituzionale. Il primo Ministro può essere deposto dal voto qualificato dell'Assemblea Politica dell'Unione. art. 8: Il sistema fiscale finanzia con tributi municipali le spese dei Municipi medesimi. Il gettito degli altri tributi viene ripartito fra le Repubbliche in funzione del luogo dove la ricchezza è stata prodotta o scambiata, fatte salve la quota necessaria per il finanziamento dell'Unione e la quota destinata a finalità di redistribuzione territoriale della ricchezza. art. 9: nei bilanci annuali e pluriennali dell'Unione delle Repubbliche e delle Regioni autonome deve essere stabilito il limite massimo raggiungibile dalla pressione tributaria e dal ricorso al credito sotto qualsiasi forma. Le spese dell'Unione, delle Repubbliche, di tutti gli Enti territoriali minori e degli altri soggetti pubblici non possono in alcun momento eccedere il 50 per cento del prodotto interno lordo annuale dell'Unione. La Sezione economica della Corte Costituzionale è incaricata di vegliare sul rispetto di questa norma e di prendere provvedimenti anche di carattere sostitutivo. art. 10: Le Istituzioni e le norme previste dalla Costituzione promulgata il 27 dicembre 1947, che non siano incompatibili con la presente Costituzione federale provvisoria, continuano ad avere vigore fino all'approvazione, con Referendum Popolare, della Costituzione Federale definitiva.



Anche sulla costituzione non affonda il colpo. Senza rinunciare a tenere alta la bandiera del federalismo («Lo capite o no, pensavimmo di fare un Parlamento a maggioranza Pds», «il nuovo sistema elettorale impone di coagulare le forze in campo», «impedire la vittoria del neocomunismo», insomma, sembra proprio una conferenza stampa del Cavaliere. Ma non basta. C'è dell'altro che avvicina le posizioni. Fra costituzioni federali e squilibri di battaglia contro il «neocomunismo» emerge una sostanziale attenzione a non commettere passi falsi con decisioni avventate e irrimediabili che potrebbero impaurire l'interlocutore. Berlusconi già ad Arcore aveva manifestato ai colonnelli di Bossi tutta la sua riprovazione per il minaccioso ritiro delle delegazioni parlamentari leghiste. Ecco allora la marcia indietro. L'atto forte rimane enunciato, ma per il momento è disinnescato. «Lo faremo se proprio ci costringeranno, se proprio non manderanno gli italiani a votare», dice pressappoco il capo nordista.

I capi del Biscione e della Lega verso una consultazione ufficiale? Intanto il dialogo è avviato. Segni chiama la segreteria del Congresso: «Vorrei l'intervento integrale»

«Pronto», e al telefono c'è il Cavaliere

Bossi apre a Berlusconi? Non ancora esplicitamente. Ma dal congresso di Assago arrivano forti segnali di «dialogo in corso». Bossi: «Gli interlocutori del centro liberal democratico sono talmente frantumati che da soli non andranno da nessuna parte». Anche Segni interessato agli sviluppi: telefona alla segreteria del congresso e chiede l'intervento integrale del leader leghista.

CARLO BRAMBILLA

MILANO. L'onorevole Marcello Lazzati ha l'aria di aver capito tutto. Bossi non fa in tempo a finire il discorso della «svolta storica al centro» e il deputato di Legnano commenta: «Berlusconi vorrebbe che la Lega fosse il corpo e lui la testa, ma la Lega è il corpo e lui la testa. Lui, caso mai, deve fornire il foraggio. Ecco il problema: la «cosa congiurata» con Berlusconi si può fare. Basta capirsi bene su chi comanda le truppe. Conoscendoli, davvero una bella lotta fra il Senatur e il Cavaliere.

Il dialogo è avviato. Segni chiama la segreteria del Congresso: «Vorrei l'intervento integrale». Il Cavaliere, che non fa in tempo a finire il discorso della «svolta storica al centro» e il deputato di Legnano commenta: «Berlusconi vorrebbe che la Lega fosse il corpo e lui la testa, ma la Lega è il corpo e lui la testa. Lui, caso mai, deve fornire il foraggio. Ecco il problema: la «cosa congiurata» con Berlusconi si può fare. Basta capirsi bene su chi comanda le truppe. Conoscendoli, davvero una bella lotta fra il Senatur e il Cavaliere.

Mariotto sta seguendo con ansia gli avvenimenti lo conferma una sua telefonata, arrivata nel tardo pomeriggio alla segreteria del Congresso: «Potrei avere il discorso integrale di Bossi?», fa chiedere gentilmente. È fortunato. Perché Bossi, questa volta, ha scritto tutto, ha messo «la svolta» nero su bianco, contrariamente al suo costume di parlare a braccio, di recitare gli interventi. Solo in un'altra occasione scrisse il discorso, quando a Pontida prese corpo la «provocazione» della Repubblica del Nord. Passaggi importanti nella storia della Lega. Mariotto potrà leggere su quei fogli, contenenti le parole di un'orazione durata novanta minuti precisi (il tempo esatto di una partita di calcio) e trovarvi molte cose probabilmente da soppesare col bilancino, altre da rigettare in blocco, ma soprattutto potrà scorgere fra le righe una buona dose di segnali mutuali dal linguaggio berlusconiano, usato nelle recenti uscite pubbliche dal padrone della Fininvest. Già, perché non sono stug-

li termini e concetti nuovi nel ragionamento bossiano quali: «Avanzata della sinistra egemonizzata dal Pds», «ipotesi di un Parlamento a maggioranza Pds», «il nuovo sistema elettorale impone di coagulare le forze in campo», «impedire la vittoria del neocomunismo», insomma, sembra proprio una conferenza stampa del Cavaliere. Ma non basta. C'è dell'altro che avvicina le posizioni. Fra costituzioni federali e squilibri di battaglia contro il «neocomunismo» emerge una sostanziale attenzione a non commettere passi falsi con decisioni avventate e irrimediabili che potrebbero impaurire l'interlocutore. Berlusconi già ad Arcore aveva manifestato ai colonnelli di Bossi tutta la sua riprovazione per il minaccioso ritiro delle delegazioni parlamentari leghiste. Ecco allora la marcia indietro. L'atto forte rimane enunciato, ma per il momento è disinnescato. «Lo faremo se proprio ci costringeranno, se proprio non manderanno gli italiani a votare», dice pressappoco il capo nordista.